



## EDVIGE ADDA

La sua vita (1924-2004) fu veramente *opus dilectionis, opus amicitiae*. Cercherò qui di illustrarlo brevemente, dopo aver tralasciato l'ipotesi di far precedere una tale visione da un'introduzione alla sua opera "scientifica". Sì, perché Edvige praticò la ricerca storica, filologica ed erudita con successo. In questa linea basterà ricordare l'impegno per farci conoscere tutti gli scritti del compianto padre G.G. Meersseman, O.P., antico accademico olimpico. In effetti fra le tante amicizie che ella ebbe e coltivò, svetta quella con il domenicano.

Basterebbe leggere l'intervento, bello, profondo e fresco di Edvige Adda negli «Atti della Giornata di studio in onore e ricordo di G.G. Meersseman nel centenario della nascita e a quindici anni dalla scomparsa»<sup>1</sup>.

La fonte che permise la stesura di detto intervento è il prezioso carteggio tra il padre Meersseman e l'Adda, «carteggio epistolare priva-

<sup>1</sup> Cfr. E. Adda, *Gilles Gérard Meersseman: aspetti inediti della personalità in un carteggio epistolare privato*, in *Atti della Giornata di studio in onore e ricordo di G.G. Meersseman nel centenario della nascita e a quindici anni dalla scomparsa*, in «Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto», II (2003), pp. 39-54: da cui anche, *passim*, tutte le citazioni che seguono.

to». Da esso appare di riflesso tutta la storia della sua famiglia, intreccio di gioie e dolori e altresì una certa direzione spirituale (e non solo) del padre in relazione a Edvige, sua figlia, potremmo dire. Egli infatti, senza esprimerlo con la parola o esserne pienamente cosciente, tale direzione esercitò, e pure sul piano della ricerca dotta e scientifica.

Potremmo qui porci la questione del fondamento della saggezza popolare che così si esprime: «L'amicizia trova uguali o fa uguali». A questo proposito com'è andata per il binomio amicale Meersseman-Adda? Si può rileggere, a tale riguardo, l'accennato intervento di Edvige e credo che allora la nostra risposta verrà facile. In effetti vi si scopre che gli interessi di studio erano comuni, uguale l'amore per la semplicità, simile l'immediatezza nei rapporti umani: gli batte sulla spalla e ne segue una risata e l'invita, con súbita accettazione, ad andare ad ascoltare «le rane [*che a Sant'Agostino nostro*] parlavano fiammingo».

Amava la natura – il p. Meersseman –, le arti, rispettava profondamente le creature aliene da ambizioni egoistiche, capaci di nutrire ideali generosi. Aveva un senso severo di autocritica con sdegno verso i mistificatori e i venditori di fumo. Era ricco in umanità, attento più alle creature viventi che alle pergamene morte, «le quali per lui erano interessanti solo in quanto vi si rivelano gli uomini del passato, in quanto simili a noi». E in tutto questo «l'amore per le creature non deve essere un ostacolo, ma un appoggio nella ascensione spirituale». Concludo già affermando che quanto Edvige vi ha messo in evidenza corrisponde a quello che lei aveva ... ed apprezzava. I tratti del suo maestro da lei amati, e che ci ha fatti conoscere, sono fundamentalmente pure i suoi lineamenti spirituali, ideali, da raggiungere o realizzati.

L'ultimo passo, finale, di questa breve commemorazione, che non è all'altezza dell'«intenzion dell'arte», riguarda la credenza in due valori fondamentali presi in forma riassuntiva, ideale, ma non in forma astratta, e che hanno accomunati il p. Meersseman e la sua figlia-amica spirituale, vale a dire la verità e l'amore. Non pochi, infatti, ricorderanno quel ripetere di Edvige *per vias rectas*, ritornello caro al padre e praticato da lui in vita, e altresì motto che il Meersseman prediligeva: «In dulcedine caritatis quaerite veritatem». Del resto non è il paolino «veritatem facientes in charitate»?

Naturalmente questo grande senso dell'amicizia portò il padre e la figlia-amica a sentire talvolta acutamente l'incomprensione degli stessi amici. A questo proposito Meersseman le scrisse: «Incompresi lo siamo tutti: è la conseguenza fatale, ma felice, che siamo degli individui, delle personalità. Ogni uomo è un mondo chiuso, un essere a sé, e anche se possiamo avere amici, essere meglio compresi da loro che dagli altri, in fondo rimaniamo sempre incompresi perché nessuno può completa-

mente capire un altro, anzi siamo incompresi da noi stessi, e non ci rendiamo conto di tutto quello che passa nel nostro spirito, nel nostro cuore, nel nostro subcosciente. Non c'è ragione per lamentarsi della nostra incomprensibilità, perché non siamo fatti per un altro, ma per uno solo, Dio! Non lo dimentichiamo mai». In ogni caso Edvige soffrì tali incomprensioni e forse per questo finì per non sposarsi, nonostante proposte che le furono fatte pur in età non più giovanile...

E giunge l'ultima fase della vita di Edvige, quella della malattia, che fu dura, sradicante, in modo accentuato dopo la morte del fratello Antonio. Temeva visceralmente il dolore, che per molto tempo le fu risparmiato pure nella sua lotta contro il cancro. Esso apparve però negli ultimissimi mesi, in cui la Nostra sembrò volersi ritirare, isolare, e lasciare il nostro palcoscenico, abbandonando anche quella cura di sé e della propria figura, che la malattia le impediva ed era stata sempre una sua caratteristica... femminile. La malattia colpì, dopo i polmoni, il cervello, con le conseguenze che si possono immaginare. Ebbe aiuto, oltre che dai familiari, dalla sua badante, per la quale disse a me, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, parole di apprezzamento, di lode, di affetto.

E venne sorella morte, preparata – crediamo – da quella raccomandazione a lei, da parte di p. Meersseman, riportata da Edvige nel suo intervento così bello di cui sopra. Ve lo cito, a conclusione: «Vorrei che il pensiero della morte e dell'altra vita ti diventasse familiare ma non deprimente, continuo e non passeggero, operante ma non eccitante: la morte come passaggio alla vera vita. Io prendo spesso questo pensiero come tema di meditazione, anzi è da anni il mio pensiero preferito. Mi aiuta a sopportare con più pazienza tutti i dispiaceri, e soprattutto i piaceri, gli onori e le gioie della vita presente, che sono spesso più pericolosi che le noie e gli affanni». Sì, così vogliamo vedere anche noi la morte della nostra sorella e amica Edvige, «un passaggio alla vera vita».